Il nuovo viaggio del Segretario di Stato annunciato ieri dalla Casa Bianca

Kissinger in Egitto e in Israele per il «disimpegno» delle forze

Stasera la partenza da Washington - Del viaggio informati il governo sovietico e il segretario dell'ONU - Il ministro degli Esteri egiziano sabato a Mosca - Notizie su contatti stabiliti da Sisco con i dirigenti palestinesi - Il presidente del Congresso ebraico esorta Israele a concludere la pace

IL CAIRO, 9

Il Segretario di Stato americano Henry Kissinger partirà domani sera da Washington per il suo terzo viaggio in Medio Oriente. L'annuncio è stato dato nella capitale americana dall'ufficio stampa della Casa Bianca, il quale ha precisato che Kissinger si recherà in Egitto e in Israele « per assistere le parti nei negoziati sulla questione del disimpegno delle forze » lungo il Canale di Suez e nel Sinai. Del viaggio è stata data comunicazione al governo di Mosca e al segretario dell'ONU Waldheim. Kissinger sarà accompagnato, al Cairo e a Tel Aviv, dall'ambasciatore Elsworth Bunker (capo della delegazione americana alle trattative di Ginevra), da Joseph Sisco (fino a ieri assistente segretario di Stato per il Medio Oriente e da oggi sottosegretario di Stato per gli affari politici), dal vice segretario di Stato Joseph Atherton, dal consigliere legale Carlyle Law e da Harnold Saunders, del Comitato nazionale di sicurezza.

Il viaggio di Kissinger è da collegare evidentemente ai colloqui avuti la settimana scorsa a Washington dal ministro della difesa israeliano Dayan. Per quel che si sa, Kissinger e Dayan avevano raggiunto un accordo su una proposta da sottoporre alla controparte egiziana e che si articolava su un ritiro degli israeliani a 30 km. dal Canale e sulla riapertura dello stesso al traffico, senza alcuna preclusione verso le navi israeliane. Tale piano doveva essere approvato dal governo di Tel Aviv e presentato a Ginevra; ma ciò non è ancora avvenuto, per le resistenze della destra — interna ed esterna al governo Meir — che è uscita rafforzata dalle elezioni (e al riguardo non è casuale che a Washington si sia recato proprio il « duro » Dayan anzichè la « colomba » Abba Eban, che pure è formalmente ministro degli esteri).

Il viaggio di Kissinger può quindi mirare al tempo stesso a rimuovere gli ostacoli insorti a Tel Aviv e a premere sugli egiziani perchè accettino (una volta formulata espressamente) la nuova proposta di disimpegno. In caso di accordo, il gruppo militare potrebbe concludere a Ginevra, a partire dalla prossima settimana, i suoi lavori, ratificando le intese raggiunte ad un più alto livello.

E' da rilevare, in proposito, che la Casa Bianca ha specificato di aver « informato » Mosca della nuova missione Kissinger e che sabato prossimo, proprio mentre il segretario di Stato sarà in Medio Oriente, il ministro degli esteri egiziano Ismail Fahmy si recherà a Mosca, per colloqui con i dirigenti sovietici.

Ma la questione del disimpegno non è la sola sul tappeto, anche se è la più immediata. Il quotidiano libanese *L'Orient Le Jour* pubblica oggi una dichiarazione di Salah Salah, membro dell'ufficio politico del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (diretto da George Habbash), secondo il quale « sono stati stabiliti contatti, tramite intermediari, fra i responsabili palestinesi e Joseph Sisco, sottosegretario di stato americano ».

Salah si sofferma anche sulle diverse posizioni esistenti in seno alla Resistenza sul problema della partecipazione ai colloqui di Ginevra, ma non dà particolari sul contenuto dei « contatti » con Sisco. Sempre oggi, tuttavia, l'agenzia palestinese *Wafa* riferisce una dichiarazione rilasciata lunedì da Abu Saleh, del CC di Al Fatah, il quale, pur ribadendo il rifiuto del movimento palestinese a riconoscere Israele e a rinunciare ai « diritti storici su tutta la Palestina », afferma che la Resistenza non si opporrebbe alla costituzione di una « autorità nazionale » sulla riva occidentale del Giordano; il che appare confermare la disponibilità dell'OLP a discutere la eventuale costituzione di uno Stato palestinese sui territori attualmente occupati dagli israeliani.

• • •

ZURIGO, 9

La necessità che Israele colga l'occasione per raggiungere una pace con gli arabi è stata sottolineata oggi dal Nahum Goldmann, presidente del Congresso mondiale ebraico, riunito a Zurigo. Goldmann ha detto testualmente: « E' dovere della diaspora incoraggiare Israele a servirsi della attuale opportunità di concludere la pace, anche a costo di concessioni, e quindi di aprire un nuovo capitolo che consentirà allo Stato ebraico di destinare in pieno le sue energie e risorse a compiti costruttivi ».

I generali Taha El Magdoub (egiziano) e Mordekhai Gur (israeliano) fotografati a Ginevra al termine della riunione di ieri per il disimpegno delle forze

E' durata un'ora e dieci la riunione «militare» di Ginevra

GINEVRA, 9

La sesta riunione del gruppo militare egiziano-israeliano, incaricato di studiare la separazione delle forze sul fronte del Canale di Suez, è stata la più breve fra tutte quelle svoltesi finora: essa è durata infatti dalle 10 alle 11,10 di stamani, sotto la presidenza — come di consueto — del generale delle Nazioni Unite, Ensio Siilasvuo. Al termine della riunione, il portavoce dell'ONU ha diramato un laconico comunicato in cui si legge testualmente: « Il gruppo militare di lavoro ha proseguito oggi le sue discussioni ed ha deciso di riunirsi nuovamente martedì, 15 gennaio, alle ore 16 ».

Neanche oggi, dunque, si è avuta la presentazione dell'atteso « piano Dayan », vale a dire di quel progetto di disimpegno delle forze di cui si è parlato nei giorni scorsi e che sarebbe scaturito dai colloqui di Washington del ministro degli esteri israeliano. A Tel Aviv, peraltro, un portavoce del ministero degli esteri ha detto oggi che « nessuna decisione è stata ancora presa nei riguardi della prossima fase dei problemi discussi dal ministro della difesa durante la sua visita a Washington »; richiesto di tradurre questa frase in termini più espliciti, il portavoce ha precisato che Tel Aviv non ha ancora completato la stesura del piano di disimpegno. Questa dichiarazione — che sembra segnare un passo indietro rispetto alle voci dei giorni scorsi — potrebbe essere stata determinata dalle difficoltà che il partito di Golda Meir incontra per la costituzione del nuovo governo israeliano, dopo le elezioni del 31 dicembre; proprio oggi, fra l'altro, il blocco di destra (Likud), che ha visto rafforzate le sue posizioni, ha fatto pubblicare da numerosi giornali una inserzione in cui si afferma che il governo Meir non ha il diritto — come governo dimissionario — di « assumere impegni importanti come la rinuncia a terre arabe occupate ».

E' in questo quadro, evidentemente, che si colloca il nuovo viaggio di Kissinger in Egitto e in Israele, annunciato oggi dalla Casa Bianca, come riferiamo in altra parte del giornale; esso viene a confermare la impressione degli osservatori ginevrini che, pur proseguendo i colloqui del gruppo militare misto, la trattativa vera e propria per il disimpegno delle forze si svolga in realtà, dopo il viaggio di Dayan negli USA, ad un altro livello e che a Ginevra ne verranno soltanto registrati i risultati.

Arrestato in Bolivia Paz Esstensoro

LA PAZ, 9

L'ex presidente boliviano Victor Paz Esstensoro è stato arrestato insieme al suo segretario privato ed entrambi sono stati espulsi in Paraguay. Paz Esstensoro è stato presidente della Bolivia dal 1952 al 1956 e dal 1960 al 1964. Sia lui sia il suo segretario Eduardo Olmedo Lopez — secondo quanto ha riferito la moglie di quest'ultimo — sono stati fermati dopo essere stati convocati al ministero dell'interno.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4535

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A Praga

Conclusa la conferenza sulla rivista « Problemi della pace e del socialismo »

PRAGA, 9

Si è conclusa a Praga la conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai convocata per esaminare l'attività della rivista « Problemi della pace e del socialismo » nel periodo 1972-73. Alla conferenza hanno preso parte delegati di quasi 70 partiti. Valutando positivamente l'attività della rivista, la conferenza ha sottolineato il crescente valore della pubblicazione come organo teorico e di informazione collegiale dei partiti comunisti ed operai e ha rilevato che esistono — dice il comunicato finale — « tutte le possibilità per accrescere il contributo della rivista alla lotta dei comunisti contro il nemico principale dei popoli, l'imperialismo, il cui bastione è l'imperialismo americano, per la pace, la democrazia, l'affrancamento nazionale e sociale, per il socialismo e il comunismo, per la coesione del movimento comunista internazionale sulla base dei principi del marxismo-leninismo, dell'internazionalismo proletario, conformemente alle norme che regolano generalmente i rapporti tra i partiti comunisti

La conferenza ha approvato una dichiarazione di solidarietà con i democratici ed i patrioti cileni, nella quale si chiede l'immediata liberazione del segretario generale del Partito comunista del Cile, senatore Luis Corvalan, la fine del sanguinario terrore della giunta fascista, la liberazione di tutti i democratici e i patrioti cileni rinchiusi nelle carceri e nei campi di concentramento. I partecipanti alla conferenza hanno espresso inoltre la loro protesta contro le persecuzioni dei comunisti, dei combattenti per il progresso e la giustizia sociale

Pensioni: faticoso compromesso

(Dalla prima pagina)

la riforma delle assicurazioni contro gli infortuni? Il comunicato ministeriale parla di questioni che « per la loro complessità richiedono uno speciale approfondimento ». Si tratta di una affermazione dietro la quale si cerca di minimizzare i contrasti esistenti fra i quattro partiti, le pressioni esercitate da forze della DC, del PSDI, del PRI per lasciare insoluti i problemi di riforma. Di tempo per approfondire le questioni infatti ve ne è stato a sufficienza. E' mancata invece la volontà politica per arrivare a positive conclusioni.

Anche per la unificazione dell'accertamento e della riscossione dei contributi nell'Inps che verrà ristrutturato non si possono non manifestare serie perplessità. L'unificazione avverrà per ora solo con l'Inam. Per quello che riguarda l'Inail infatti tutto resterà com'è attualmente fino al luglio 1975. Inoltre per affidare all'Inps il compito dell'accertamento sui contributi attualmente di spettanza dell'Inail occorrerà una nuova delega.

Le dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti dei quattro partiti del resto sono una conferma dei contrasti fra i partiti del centro sinistra.

Il rappresentante del PSI, De Michelis, pur dando un giudizio « sostanzialmente positivo » sui risultati raggiunti afferma che « non risulta giustificata la riserva repubblicana sulle pensioni di invalidità ». « La richiesta perentoria — prosegue — di inserire in questo disegno di legge in modo parziale, frettoloso e sommario delle misure di modificazione dell'attuale legislazione, sembra nascondere solo un inaccettabile collegamento tra l'introduzione di queste misure e il mantenimento degli impegni presi dal governo con le organizzazioni sindacali ». In questo caso « il PSI non potrebbe non esprimere il suo totale dissenso da una impostazione tendente non già a riformare un importante settore del nostro sistema previdenziale, ma a finanziare le misure economiche a favore dei redditi più bassi, attraverso dei contenimenti di spesa che riguardano le medesime categorie ».

Per quello che riguarda il problema degli aumenti già concordati fra sindacati e governo viene confermata l'entrata in vigore a partire dal primo gennaio dell'anno in corso. Le pensioni minime dei lavoratori dipendenti passeranno a 42.950 lire; quelle dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) a 34.800; le pensioni sociali a 25.850 lire. Per i trattamenti dei minorati civili si avrà un aumento di 6.000 lire mensili (ciechi di I e II categoria, sordomuti, invalidi civili totalmente inabili); 4.000 lire mensili per i ciechi di III categoria. L'indennità di disoccupazione passerà da 400 a 800 lire al giorno. Gli assegni familiari dei lavoratori dipendenti ammonteranno, per coniuge e figli, a 8.000 lire mensili.

La Svizzera tratta coi produttori

(Dalla prima pagina)

zo del petrolio di 7-8 dollari a barile di 159 litri — un ulteriore balzo fino a 13 miliardi di dollari di profitti, pari a 8.500 miliardi di lire. Il *New York Times* cita i dati resi noti dalle società per i primi nove mesi del 1973: la Exxon (in Italia Esso) aveva aumentato già a settembre i profitti del 59%; la Texaco del 35%; la Gulf del 60%; la Mobil del 38%; la Shell del 41%. In alcuni casi, come per la società Occidental, l'aumento dei profitti è stato del 400%.

Attualmente i profitti delle società petrolifere statunitensi rappresentano 7 volte i profitti dell'industria dell'acciaio negli USA ed il doppio dell'industria automobilistica. Nonostante questo il governo Nixon tollererebbe un ulteriore aumento del 50% nel prezzo dei prodotti petroliferi durante il 1974. Le società petrolifere hanno il « merito », agli occhi di Washington, di pompare rendita e profitti in tutto il mondo a beneficio della potenza economica e militare imperialistica.

E' in questa luce che va collocata l'iniziativa annunciata ieri dal presidente Nixon di invitare sei paesi europei (Francia, Inghilterra, Olanda, Germania occidentale, Norvegia ed Italia), il Giappone ed il Canada ad una riunione da tenere l'11 febbraio a Washington. A questa riunione dei paesi che sono principalmente consumatori di petrolio seguirebbe — e di ciò Nixon ha dato informazione ai governi dei paesi aderenti alla Organizzazione produttori di petrolio — una conferenza comune fra paesi venditori ed acquirenti.

A questo proposito a Bruxelles la commissione esecutiva della CEE, in un documento, ha affermato che è necessario « fissare le linee di una positiva risposta comunitaria alla proposta americana », escludendo però « risposte a livello nazionale ».

Washington ha fatto propria la proposta più volte avanzata dalle compagnie petrolifere multinazionali di trattare i rapporti fra paesi produttori di petrolio e consumatori in un incontro globale, così come si fa nelle riunioni sul sistema monetario, in modo da consentire agli Stati Uniti di manovrare direttamente facendo leva sulla diversità di interessi e d'indirizzo politico che esiste fra paesi come l'Irak e l'Arabia Saudita, l'Algeria, l'Iran e la Nigeria che sono fra i principali produttori di petrolio. Washington inoltre ha assegnato finora un ruolo fondamentale alla « delega » dei rapporti economici con i paesi produttori alle compagnie, escludendo la possibilità di accordi di cooperazione economica contro il petrolio di cui siano agenti enti statali. Le difficoltà crescenti che incontra il ruolo di mediatrici del mercato mondiale assegnato alle compagnie risulta però evidente in un accordo come quello fatto dall'Arabia Saudita con la Francia, nel quale il consorzio delle compagnie statunitensi (ARAMCO) è tagliato fuori, e come quello che sta trattando la Svizzera. La Francia pagherà il petrolio con installazioni industriali e, solo in piccola parte, in armamenti.

Analoghi accordi intenderebbe realizzare l'ENI, per conto dello Stato italiano, con i paesi — ormai numerosi — che hanno riscattato dalle compagnie quote più o meno ampie del proprio petrolio.

Il problema sarà discusso nel corso della visita che iniziano oggi a Roma i ministri del petrolio dell'Arabia Saudita, Zaki Yamani, e dell'Algeria, Belaid Abdessalam. Con ambedue i paesi l'Italia ha già accordi nel settore degli idrocarburi. Con l'Arabia Saudita l'ENI ha stipulato un accordo per l'esplorazione (per ora infruttuosa) di vaste zone nel deserto di Rub El Kali, accordo che prevedeva anche assistenza tecnica per la costruzione di impianti petrolchimici. Con l'Algeria è in atto sia la collaborazione tecnica (costruzione di gasdotti) che l'intesa per la realizzazione del gasdotto Algeria-Sicilia per il trasporto di 12 miliardi di metri cubi di gas all'anno in territorio italiano.

L'Italia ha mancato importanti occasioni specialmente con l'Algeria, che già nel 1964 trattò con il nostro paese possibili forme di collaborazione, senza risultati positivi. L'urgenza dei problemi, il prevalere del metodo degli accordi bilaterali in seno alla Comunità europea creano oggi le condizioni oggettive per un mutamento di politica verso i paesi arabi in generale ed in particolare con quelli impegnati nella realizzazione di una politica di sviluppo. I due ministri in visita a Roma saranno ricevuti dal presidente della Repubblica, Leone; dal presidente del Consiglio, Rumor; dai ministri Moro, De Mita e Gullotti.

Ieri è stato reso noto a Ginevra il comunicato conclusivo della riunione dell'OPEC. Vi è registrata la novità della situazione sotto diversi aspetti: 1) il problema del prezzo è sdrammatizzato, avendo affidato lo studio ad una commissione che riferirà per aprile, mentre si rivolge un invito ufficiale ai paesi industrializzati a tenere sotto controllo i prezzi degli altri prodotti industriali; 2) il sistema che prevedeva un aumento del prezzo di riferimento fiscale di 1,40 per ogni punto di aumento del prezzo viene abbandonato, con un passo indietro rispetto alle decisioni prese poco più di un mese fa a Teheran; 3) si è deciso di accogliere, genericamente, l'invito alla trattativa con i paesi consumatori.

Gli Stati Uniti riforniranno Saigon di nuovi aerei

VAN THIEU ORDINA DI BOMBARDARE LE ZONE LIBERATE DEL VIETNAM

Gravissima violazione dell'accordo di tregua — Nei combattimenti intorno a Phnom Penh 700 soldati di Lon Nol sono stati messi fuori causa — Assediato l'aeroporto della capitale cambogiana

SAIGON, 9

Il dittatore di Saigon, Nguyen Van Thieu, è già passato all'attuazione pratica della sua dichiarazione di guerra generale contro le zone libere amministrate dal governo rivoluzionario provvisorio. Il portavoce del comando militare di Saigon, col. Trunh Hien, ha infatti annunciato, come informano le agenzie di stampa, che l'aviazione saigoniana ha cominciato ad attaccare « sistematicamente » il territorio liberato. Le agenzie UPI e AFP parlano, definendo questa nuova fase della scalata di Van Thieu, di « primo tentativo concertato, dopo l'entrata in vigore della tregua, di far fronte al rafforzamento del dispositivo militare comunista » e precisano che il portavoce ha dichiarato che gli attacchi « mirano a distruggere i concentramenti comunisti e le strade da essi usate per infiltrarsi ». Si è tuttavia rifiutato di elencare le località esatte in cui gli attacchi, che sono destinati a continuare, sono stati compiuti.

Anche se Thieu non ha mai rispettato l'accordo di tregua, la nuova « scalata » appare di eccezionale gravità. Infatti, sotto il pretesto di colpire fantomatici « concentramenti comunisti », l'attacco si profila come una nuova sistematica guerra aerea contro le zone liberate, secondo il modello che già fu seguito dall'aviazione americana.

Gravissima, in questo contesto, la responsabilità degli Stati Uniti, che dopo aver dotato l'aviazione di Saigon di 2000 aerei e averne fatta la terza aviazione del mondo, progettano di rafforzarla ulteriormente. L'AFP segnala da Washington che « da fonte militare informata si apprende che gli Stati Uniti si accingono a fornire al Vietnam del Sud un centinaio di aerei da caccia tipo F-5E », destinati a sostituire gli aerei F-5A di tipo più vecchio. « I cento F-5E — prosegue l'agenzia — sono stati chiesti da Saigon unitamente ad un aiuto militare supplementare di un miliardo e mezzo di dollari vertente soprattutto sullo ammodernamento di carri armati, missili anti-aerei e armi anti-carro. Tale questione è allo studio del Pentagono ».

La stampa americana aveva segnalato nei giorni scorsi che il Pentagono aveva all'esame la richiesta di aiuti militari per un miliardo di dollari, avanzata dall'ambasciatore statunitense a Saigon, Martin.

Una parte degli aiuti militari dovrebbe essere inviata immediatamente, anche se molti esponenti del mondo militare americano fanno rilevare che l'esercito di Saigon è già dotato di tutte le armi necessarie, e che il materiale che verrebbe inviato sarebbe destinato ad ammuffire nei depositi. I cento aerei F-5E dovrebbero essere forniti nel giro di due anni, cosa che dimostra d'altra parte come gli ambienti militari americani non prendano nemmeno in considerazione l'ipotesi di una soluzione pacifica del problema sud-vietnamita.

Violenti combattimenti, d'altra parte, si sono avuti nelle zone del delta del Mekong, sugli altipiani e nelle province costiere, dove le truppe di Saigon cercano di penetrare nelle zone libere, in questo periodo anche per cercare di impadronirsi del raccolto di riso.

In Cambogia la situazione è particolarmente incandescente nelle immediate vicinanze di Phnom Penh, la capitale accerchiata in cui è trincerato il regime di Lon Nol. Gli scontri si sono verificati entro un raggio di otto chilometri dal centro di Phnom Penh, e soprattutto presso il centro internazionale di telecomunicazioni. Secondo un dispaccio dell'A.P., « notizie non confermate parlano di 700 soldati governativi (cioè del regime) messi fuori combattimento ».

Il regime getta in questi scontri le sue truppe scelte e colonne corazzate, nel disperato tentativo di ampliare il poco spazio che ormai gli è concesso. Grandi preoccupazioni, sempre negli ambienti del regime, sono sorte per il destino dell'aeroporto di Pochentong, l'unico « polmone » della città assediata, sul quale cadono spesso i razzi lanciati dalle forze di liberazione.

Non sembra sia nelle intenzioni delle forze del FUNK di sferrare un assalto diretto per prendere Phnom Penh, ma il suo sempre più completo isolamento potrebbe produrre, alla lunga, una situazione insostenibile per il regime.

Accusato dell'uccisione di un poliziotto

Condannato alla pena di morte un giovane anarchico spagnolo

L'agente in realtà fu colpito durante una colluttazione - Altre pene durissime - La mostruosa sentenza è stata emessa da un tribunale militare

BARCELLONA, 9.

Il consiglio di guerra (tribunale militare) di Barcellona, ha condannato a morte Salvador Puig Antich, uno studente di 25 anni accusato dell'uccisione di un agente di polizia.

Gli avvocati del giovane — descritto come un anarchico membro del « movimento iberico di liberazione » — hanno annunciato che ricorreranno in appello contro la sentenza. Questa deve ora essere sottoposta all'esame del capo dello Stato per la conferma o la commutazione.

Il tribunale militare ha inoltre riconosciuto Puig Antich colpevole di un'aggressione contro una banca, nel marzo del 1972, cioè sei mesi prima dell'uccisione dell'agente che si era recato ad arrestarlo. Per questo delitto Puig Antich è stato condannato a 30 anni di carcere « maggiore », cioè senza riduzione di pena: il procuratore aveva chiesto una seconda condanna a morte.

Gli avvocati difensori hanno detto che il poliziotto fu ucciso in una colluttazione e perciò Puig Antich dovrebbe essere condannato a sei mesi e, per la rapina alla banca, a sei anni.

Altri due giovani — anzi due ragazzi — ritenuti complici nella rapina sono stati condannati a pene molto dure: la diciassettenne Maria Angustias Mateos è stata condannata a cinque anni e il diciottenne Luis Pons Llovet addirittura alla mostruosa pena di 30 anni.

A sua volta il tribunale dell'ordine pubblico ha emesso tre condanne a carico di tre baschi accusati di appartenere all'organizzazione indipendentista ETA. Uno degli imputati, Jesus Maria Elcoro Basurto, è stato condannato in contumacia a tre anni; gli altri due Mariano Ibarguren Azcue e Juan Ullarramendi Azcus sono stati condannati a due anni di carcere per associazione illegale più altri tre anni per furto di auto.

Mostruosa conclusione del processo di Teheran

Sentenze capitali emesse in Iran contro 7 oppositori dello scià

Altri cinque condannati a pene detentive - Le condanne a morte decise sulla base di un'accusa di complotto per uccisioni e rapimenti neppure tentati

TEHERAN, 9.

Mostruosa sentenza in Persia. Il tribunale militare di Teheran ha condannato a morte, mediante fucilazione, sette dei dodici democratici iraniani accusati di aver ideato un piano per uccidere lo scià. Gli altri imputati sono stati condannati a pene varianti dai tre ai cinque anni di carcere.

Le accuse sono vaghe e generiche e, in ogni modo, sproporzionate alle pene inflitte. Ai dodici oppositori — tutti intellettuali — è stato addebitato un « complotto » per assassinare lo scià e rapire la principessa Farah, il principe ereditario Reza e la nipote dello scià, principessa Mahnaz. Ma nessuno di questi atti è stato tentato. Cioè l'accusa si riferiva, al massimo, ad un'intenzione. Né vale che alcuni degli accusati si siano dichiarati colpevoli. Sono tristemente noti i metodi della polizia iraniana — cioè ogni sorta di tortura — per piegare nel fisico e nel morale coloro che cadono nelle sue mani.

Questo terribile processo potrebbe essere considerato come una nuova mostruosa farsa se non si fosse concluso con le sette sentenze di morte. Le condanne capitali costituiscono una delle armi preferite dallo scià Reza Palhevi contro ogni forma di opposizione al suo regime dittatoriale. Lo dimostrano proprio i termini del processo appena terminato. Secondo la accusa il « complotto » è stato sventato in aprile; ma gli arresti sono avvenuti in ottobre; inoltre particolarmente fantasiosa è la spiegazione data all'intenzione dei dodici imputati: i rapiti avrebbero dovuto essere scambiati con alcuni detenuti politici. Ma se effettivamente i dodici avessero avuto l'intenzione di uccidere lo scià e poi di sequestrare l'erede al trono, avrebbero in questo modo privato l'impero della casa regnante. Fatto sproporzionato rispetto all'obiettivo di ottenere il rilascio di alcuni detenuti politici.

Ammessi anche da parte dc i pericoli

(Dalla prima pagina)

vinto una battaglia, ma avremmo perso una guerra, e l'avrebbe persa il cattolicesimo italiano ». In secondo luogo, secondo Piccoli, occorre tener presente che « *sul divorzio è diviso il mondo cattolico, sono divisi i religiosi, i sacerdoti, i nostri figli, i giovani* ».

Quindi, il capo-gruppo dei deputati dc, pur ribadendo l'atteggiamento dello « Scudo crociato », che non può accettare la legge sul divorzio, mette in luce che « *il rischio di una lotta politica che veda la DC impegnata accanto al movimento fascista è un rischio reale, perché noi* — egli osserva — *in quel caso, se faremo il* referendum, *non potremo non darci da fare* ». Ricordato che in passato la DC si rifiutò di fare una « *crociata sul divorzio* » Piccoli soggiunge che questa volta, « *se dovessimo fare il* referendum, *io dico che dovremo fare una crociata per vincere, perché siamo dei cristiani cattolici, e dobbiamo impegnarci questa volta: finiremo però con il trovarci in una specie di contagio colerico a fianco di una altra forza che ha fatto di queste cose una politica di* instrumentum regni, *come l'ha fatta il regime fascista verso la Chiesa* ». Il discorso di Piccoli si conclude con un invito alla riflessione, « *in modo che il Partito poi prenda le sue legittime decisioni* ».

La pubblicazione del testo del discorso del capogruppo dc da parte del *Corriere della Sera* ha ovviamente suscitato una eco immediata negli ambienti politici. Lo stesso Piccoli, con una nota dell'agenzia dorotea *Notizie parlamentari* confermava l'autenticità del discorso, precisando che si trattava però di un « *sunto incompleto* ». Piccoli soggiungeva quindi di essere « *pienamente consenziente* » con la posizione espressa da Fanfani sulla *Discussione*, « *perché alla DC* affermava — *non è dato di fare di più di quanto ha fatto con senso di responsabilità e con grande rispetto della democrazia, prima nella sua opposizione alla legge sul divorzio e poi con l'impostazione data dal partito della DC al tema del* referendum ». La prima preoccupazione di Piccoli è stata, cioè, quella di confermare la propria adesione alle tesi di Fanfani. Il capogruppo dei deputati dc ha detto poi qualche battuta ai giornalisti che si trovavano a Palazzo Chigi, dopo l'incontro avuto con Rumor. Ha precisato di non spiegarsi perché questo testo sia stato pubblicato a tanta distanza di tempo, « *proprio in questo momento* ». Alla domanda se a suo avviso il *referendum* si terrà in primavera, Piccoli ha risposto: « *Questo proprio non lo so* ».

Un'altra voce di parte cattolica è quella del settimanale *Settegiorni*. Piero Pratesi scrive che « *solo una mentalità clericale può ignorare che il divorzio è una facoltà, mentre l'indissolubilità per legge è coazione (...) Dopo il Concilio e dopo la dichiarazione sulla libertà religiosa, diremmo che è diventato un obbligo per lo Stato rispettare anche questa libertà* ». Se la DC fosse rimasta fedele alla propria ispirazione, secondo *Settegiorni* « *essa avrebbe potuto apportare correzioni feconde alla stessa legge* ».

Al problema del *referendum* è dedicata un'intervista del compagno Galluzzi all'*Espresso*. Egli rileva che, al di là delle preoccupazioni politico-elettorali, « *l'atteggiamento della DC è stato condizionato da una sostanziale difficoltà a conciliare le proprie convinzioni ideali e morali con quei principi di libertà civile e politica su cui deve fondarsi ogni società moderna e democratica* ». Galluzzi afferma poi che non ci si debbono fare illusioni sull'atteggiamento dei comunisti in un'eventuale battaglia per il divorzio: « *Si tratterà di uno scontro* — egli afferma — *nel quale la difesa di essenziali conquiste di civiltà e di libertà si salderà alla lotta per la difesa della democrazia contro uno schieramento clerico-fascista. A nessuno può sfuggire che se un tale schieramento dovesse riportare una vittoria, ciò costituirebbe un grave spostamento a destra di tutta la situazione del Paese, pregiudicherebbe ogni possibilità di autonomia della DC, aprirebbe prospettive preoccupanti per le sorti delle stesse istituzioni democratiche* ». La « *forte e impegnata* » battaglia che si dovrebbe combattere « *non solo metterà in discussione i rapporti tra i partiti di governo, ma cambierà anche i rapporti tra maggioranza e opposizione* ».

« RINASCITA »

Con un editoriale del nuovo numero di *Rinascita*, il compagno Gerardo Chiaromonte, riferendosi alla questione del *referendum*, scrive: « *E' interesse del popolo italiano e della democrazia che nella DC prevalga una visione diversa, più laica, più nazionale, più autonoma, dei propri compiti e delle proprie funzioni. Anche alle autorità della Chiesa cattolica non può sfuggire, in questo momento, il legame che passa fra una giusta e non traumatica soluzione del problema del divorzio e altri problemi come il diritto di famiglia, come la revisione del Concordato* ». Il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa afferma Chiaromonte, richiede un più alto senso di responsabilità nazionale da parte della DC. E dopo aver ricordato quanto disse Togliatti al momento della votazione dell'articolo 7 della Costituzione, nel '47, Chiaromonte si chiede se, nei prossimi giorni, riuscirà a prevalere, nella DC, « *una visione più responsabile dei problemi che ci stanno di fronte* ». « *Avremo dalla DC* — scrive — *quell'assenso di massima, quell'impegno per quanto riguarda i lavori parlamentari, che possano sbloccare la situazione e far giungere, rapidamente, all'approvazione di una nuova legge sul divorzio e all'annullamento del referendum? Ce lo auguriamo. E per questo lavoriamo (...)* ». « *Parte decisiva di questo sforzo unitario* — afferma ancora Chiaromonte — *è la politica verso il mondo cattolico, intendendo per mondo cattolico, come intendeva Togliatti, le masse cattoliche, le loro organizzazioni, le loro autorità* ».

NIXON

L'ambasciatore americano, John Volpe, ha consegnato ieri al presidente del Consiglio, Rumor, un messaggio del presidente USA, Nixon. Il messaggio, a quanto si sa, riguarda la prossima conferenza di Washington dei « paesi industriali ».

Incriminati per l'omicidio di Zwaiter

(Dalla prima pagina)

di agenti del Mossad, uno dei servizi di spionaggio di Israele.

Alla identificazione dei 14 si è giunti attraverso un esame di quanto risultava al SID e all'Interpol, che aveva messo a raffronto il delitto commesso in Italia con altri compiuti in altre nazioni (ad esempio a Cipro dove il 25 gennaio dell'anno scorso anno fu ucciso Basel Abu Khair).

L'incriminazione è arrivata dopo che erano stati consegnate ai magistrati le risultanze di una perizia disposta sui proiettili che uccisero Zwaiter e su quelli che raggiunsero il cameriere marocchino a Oslo. Sembra che tipo di proiettile, colpo di percussore e rigatura siano identici.

L'accusa che viene mossa ai 14 israeliani (nessuno risiede in Italia) è quella di omicidio volontario pluriaggravato.

La contemporaneità fra le incriminazioni di Roma e il processo di Oslo e la identità di sei degli imputati dei due procedimenti costituiscono la più lampante riprova della esistenza di un piano terroristico israeliano — sul quale il nostro giornale si è ampiamente soffermato a suo tempo — per eliminare gli esponenti più noti della Resistenza palestinese in Europa.

Ricordiamo che dopo Zwaiter sono caduti Mahmud Hamshari, Rauf Kubaisi e Ahmed Boudia a Parigi; Bassan Abu Khair a Cipro; Abu Yusuf, Kamal Nasser e Kamal Adwan a Beirut; Ahmed Bouchiki (addirittura estraneo alla Resistenza) a Lillehammer; e ciò senza contare gli attentati andati, fortunatamente, a vuoto.